

Unirsi su basi più avanzate, per costruire un programma aggiornato, per contribuire al risveglio democratico, morale e sociale

Lo strumento più idoneo è una Conferenza programmatica, preceduta da un ampio dibattito nel partito e nelle forze a noi vicine

Segue dalla prima

L'elettorato che non si disamora

Agli analisti (e agli storici) lascerei l'analisi dei perché dell'insuccesso del 2001, e anche della validità o meno delle decisioni di Pesaro: legalmente ineccepibili, ma politicamente controvertibili. Questo è un suggerimento (che non ha alcun retroscena) dettato dalla sensazione che sia difficile, per i protagonisti, separare la soggettività dall'oggettività. Ma è soprattutto un imperativo, comandato dal fatto che dal 16-18 novembre (Pesaro) ad oggi sono trascorsi nel calendario soltanto sette mesi, equivalenti però nella politica a molti anni densi di trasformazioni: in Italia, in Europa, nel mondo. Se non partissimo da questo fatto rimarremmo incatenati al passato.

è spesso intrecciati con la nostra iniziativa. Permane una situazione di debolezza e di conflitto al centro dell'Ulivo, ma come ha scritto Paolo Franchi «i suoi guai, le sue incertezze, le sue divisioni non sono riusciti a disamorare l'elettorato». Il quale ha resistito agli scossoni dell'ultima settimana prima del voto e ha mostrato, se non amore, fiducia e adesione verso le vaste coalizioni locali che hanno vinto in paesi e città. Probabilmente è da queste esperienze che bisogna partire, consolidando ovunque le larghe alleanze costruite alla base. Ciò potrebbe conseguire il duplice effetto di dare al centrosinistra la rappresentatività democratica che è finora mancata, e di stimolare una maggiore unità (o almeno una migliore convivenza) a livello centrale. Capisco che

l'allargamento della coalizione «oltre l'Ulivo» (Angius ha parlato di Rifondazione, Italia dei valori e Udeur) implica passaggi accidentati e accordi difficili. Ma non mi pare che il cammino sia tutto spianato nell'Ulivo ristretto, soprattutto quando si inverte l'ordine logico delle priorità e anziché di programmi si parla di nomi e di posti... Ovviamente, il banco di prova del centrosinistra sta nell'efficacia della nostra opposizione. Essa consiste nel sostenere fino in fondo le lotte sociali e istituzionali in corso (a partire dalla difficile battaglia, non certo isolata fra i lavoratori, che sta conducendo la Cgil), nel promuovere quando non nascono spontaneamente, e nel contrastare (se-

GIOVANNI BERLINGUER

pre con proposte alternative) le leggi sciagurate del governo, che stanno condannando l'Italia alla decadenza in ogni campo. Ho l'impressione che ci sia stata una crescita dell'impegno parlamentare, ma che ci siano anche state, a più riprese, troppe presenze e insieme troppe assenze: troppi presenti per garantire noi, come opposizione, il numero legale quando mancavano i governativi, e troppi assenti quando bastavano pochi voti nostri per mandare all'aria deleghe orribili, come quella sul fisco. Malgrado questi limiti, l'Italia è teatro di ampie lotte basate su molti temi: i diritti dei lavoratori, la legalità democratica, la lotta al razzismo e all'intolleranza, il diritto all'informa-

zione, l'ambiente, il ruolo della scuola e della sanità pubblica, la scienza e l'innovazione, il futuro del mondo globalizzato. Lotte prolungate nel tempo e svolte in modo esemplare, respingendo le forme violente e garantendo la partecipazione democratica.

strada a un governo di centrosinistra, e cinque anni dopo a invertire la tendenza, permettendo l'insediamento del più pericoloso fra i governi europei di destra. Dall'Italia è però venuta, negli ultimi sei mesi, una voce di riscossa. Esito a dire che ciò può segnalare e indicare una via per altri paesi, ma dovremmo almeno riflettere su quanto sia stato illusorio appendere le nostre speranze a modelli (variabili secondo le annate) di partiti europei proclamati come esemplari. Forse, è proprio sviluppando con più audacia la nostra recente esperienza che potremmo dire e fare qualcosa di originale, senza certo pretendere che sia esemplare per altri.

le sinistre è stata quella di ignorare il resto del mondo, anzi di contribuire col protezionismo e con la supina accettazione del neoliberalismo ad aggravare ogni sorta di ingiustizie e ad alimentare ogni tipo di ribellione. Si è dimenticato, per decenni, il detto di Jean Jaurès, secondo cui «non è libero un popolo che ne opprime degli altri». Anche in questo campo c'è molto da discutere e da fare. Nel riprendere il filo iniziale del ragionamento, cioè l'esigenza di guardare avanti, sottolineo che i democratici di sinistra possono partire da alcuni risultati ottenuti per approfondire l'analisi, per unirsi su basi più avanzate, per enucleare un programma aggiornato e per contribuire, in questo modo, a dare un carattere permanente ed espansivo al risveglio democratico, morale e sociale che ha caratterizzato gli ultimi mesi della vita politica italiana. Credo che lo strumento più idoneo per questi scopi sia una Conferenza programmatica, da convocare in possibilmente in ottobre, preceduta da un ampio dibattito in tutto il partito e nelle forze a noi vicine.

segue dalla prima

Comuni, chi «fa» piace più del venditore di sogni

ELIO VELTRI

Fao, cronaca di un fallimento

L'assenza dei leader dell'Occidente, con l'unica eccezione significativa di Romano Prodi in rappresentanza dell'Unione Europea, non è, probabilmente, il frutto di una scelta lucida e coordinata. Forse è solo la somma di più distrazioni. Ma, lungi dall'essere un'attenuante, è proprio questa indifferenza distratta di fronte a uno dei problemi globali più drammatici e impellenti, il peggior segnale politico che l'opulento Occidente poteva dare.

Per almeno tre gravi motivi. In primo luogo perché con la sua distratta indifferenza il Nord lancia un messaggio chiaro fino ai limiti della inequivocabilità al Sud del mondo: la fame è un problema tuo, cui noi non abbiamo molto tempo e tantomeno risorse da dedicare. In secondo luogo perché, disertando il summit organizzato a Roma da Jacques Diouf, i leader del G8 - soprattutto loro - non si limitano a delegittimare l'azione di una delle agenzie delle Nazioni Unite. Delegittimano tutta l'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) e l'intera galassia delle sue azioni. Ora è certo lecito criticare, anche in modo duro, il modo di lavorare di tutte e di ciascuna delle agenzie Onu. Ed è lecito criticare, anche in modo duro, la stessa organizzazione diretta da Kofi Annan, che spesso si muove con l'agilità e l'efficienza di un elefante invecchiato. Ma i leader di quel gruppo tanto informale quanto potente che si chiama G8 non possono svuotare di legittimità l'unica sede legale dove, bene o male, si manifesta la volontà delle nazioni e dove, bene o male, risiede l'unico timido lembo di governo mondiale, senza assumersi la responsabilità di argomentare in modo chiaro ed esplicito la loro critica e di proporre una alternativa democratica praticabile.

Non è una questione astratta. Ma molto concreta. Dal 26 agosto al 4 settembre prossimi si terrà a Johannesburg, in Sud Africa, il vertice sullo «sviluppo sostenibile». Il vertice è organizzato ancora una volta dalle Nazioni Unite e ha la massima delle ambizioni: affrontare tutti i problemi sociali ed ecologici globali e definire, nel modo più concreto possibile, le politiche per avviarli a soluzione. Non si parlerà solo della fame (che, comunque, non sarebbe davvero poco), ma anche della sete, della salute, della povertà, delle disuguaglianze sociali, dell'ambiente. Si dovrà decidere come redistribuire ricchezze naturali come l'acqua dolce o la diversità biologica che si stanno rapidamente erodendo. Si dovrà decidere se tentare di contrastare o semplicemente adattarsi all'annunciato cambiamento del clima. Si dovrà decidere se adottare o meno politiche di controllo demografico. Se ostacolare o meno l'avanzata dei deserti e l'arretramento delle foreste. Insomma, a Johannesburg su invito delle Nazioni Unite i governi del pianeta dovranno prendere nel modo più democratico possibile decisioni su quello che la Commissione Brundtland quindici anni fa definì il «futuro di noi tutti».

Con la loro assenza al vertice della Fao di Roma i leader dei paesi più ricchi e potenti del mondo hanno gettato, in modo più o meno consapevole, un'ombra anche sul vertice di Johannesburg. Perché hanno delegittimato il metodo proposto dalle Nazioni Unite per affrontare e cercare di risolvere i grandi problemi globali. Il fatto è che i problemi globali, sociali e ambientali, non sono un'invenzione delle Nazioni Unite. Sono problemi reali, che coinvolgono la vita presente di miliardi di uomini e

La botta al centro destra nelle elezioni amministrative è stata pesante e a nulla valgono le «Schifanate» per ridimensionarne la portata. Nove comuni capoluogo su undici, dei quali cinque conquistati e tutti nelle regioni del Nord, considerate la Vandea del Polo, non sono poca cosa. Ma, forse, i risultati più significativi, anche sul piano politico, sono quelli dei comuni lombardi non capoluogo. Monza, Arcore, Erba e Desenzano costituiscono il segnale di una inversione di tendenza, di un atto di fiducia condizionata, che sta al centro sinistra di dimostrare merita e di potere consolidare ed estendere. Ciononostante, se la soddisfazione è legittima, è necessario stare con i piedi per terra. Enfatizzare i risultati che vanno analizzati accuratamente e trarne conclusioni politiche affrettate, o peggio, strumentali, sarebbe un errore. Finora, l'errore maggiore l'hanno com-

messo gli speaker di Berlusconi i quali hanno minimizzato oltre ogni buon senso dicendo che non è cambiato nulla, banalizzando anche il risultato di Arcore. L'analisi del voto è necessaria per capire meglio il ruolo dei soggetti che hanno partecipato direttamente o indirettamente alla competizione elettorale: candidati, partiti, movimenti, governi regionali e centrale. Il primo dato che colpisce è quello dell'astensione: 10% in meno nei comuni al secondo turno rispetto al primo, con un recupero di 5 punti rispetto alle precedenti amministrative e 14 punti in meno nelle provinciali nel secondo turno, che diventano 16,6 rispetto alle elezioni precedenti. La considerazione immediata è che il sistema elettorale c'entri ben poco, essendo dati che si riscontrano in tutte le elezioni degli altri paesi europei. Sull'astensionismo, Max Gallo, già consulente di

Mitterrand, che conosce bene il sistema politico italiano, commentando il risultato delle elezioni francesi, in una intervista al Corriere, ha sottolineato che alle urne vanno i garantiti e si astengono i ceti popolari e gli emarginati, che diventano estranei alle istituzioni e, di fatto, alla democrazia, quando non votano per la peggior destra. Gallo concludeva che se il fenomeno dovesse estendersi, costituirebbe il più grande fallimento della sinistra moderna. Senza volere trarre conclusioni superficiali certamente le affermazioni dello storico socialista francese vanno prese in seria considerazione. Storicamente il movimento operaio e la sinistra hanno avuto il compito e il merito di rendere protagonisti della democrazia parlamentare i movimenti popolari e di avvicinarli alle istituzioni. La loro indifferenza e la loro estraneità, oggi, nel momento in cui mercato ed economia prevalgono sulla politica e sulle istituzioni democratiche, sarebbe drammatica e farebbe venire meno il compito istituzionale, la stessa missione storica della sinistra e dei movimenti progressisti. Nelle elezioni amministrative, a mio parere, ai risultati hanno concorso i seguenti fattori: la qualità dei candidati; la loro preparazione, credibilità, onestà.

I rappresentanti del Polo si sono affrettati ad osservare che la sconfitta ha solo valore locale che non incrina la fiducia nel governo e nel premier. Non si sono accorti che si davano la zappa sui piedi perché rendevano manifesto il fatto che gli uomini che li rappresentano sono imprevedibili, spesso riciclati del peggio della prima repubblica, quando non inquisiti e condannati. Di questi uomini hanno imbarcato intere vagonate, nel disprezzo per le regole e per la moralità pubblica. Anzi, quanto più erano chiacchierati e implicati in episodi precedenti di clientelismo e di corruzione tanto più li accettavano e li difendevano. Quasi fosse un certificato di merito. Si obietterà che il criterio dovrebbe valere anche per i deputati e per i senatori che invece sono stati eletti anche se spesso ancora più chiacchierati, ma è facile rispondere che non è la stessa cosa. Il comune è l'istituzione più vicina ai cittadini. Quella che i cittadini conoscono meglio e che sono in grado di valutare e controllare. La conoscenza degli amministra-

tori locali e dei sindaci in particolare, è diretta e approfondita. Il giudizio sulle mafiate è più severo. Per questo, persone imprevedibili, chiacchierate o incapaci, nelle elezioni comunali e in regioni a più alto standard di etica pubblica, vengono sanzionate con maggiore rigore. La qualità delle città. Gli elettori delle città maggiormente industrializzate hanno detto sì alla sicurezza dei cittadini, ma hanno detto no all'equazione immigrato uguale a criminale e hanno detto no a città chiuse e blindate. Vogliono città ordinate, nelle quali la legalità sia rispettata da tutti, ma aperte e solidali. L'immigrazione, di tutte le componenti, è quella che ha giocato di più sul piano politico, nel risultato elettorale. I maggiori antagonisti del Polo sono stati gli imprenditori e il centro sinistra farebbe bene a riflettere su questo punto. La battaglia alle posizioni più ultranziste della Lega e di An, se il centro sinistra adotta le iniziative necessarie, la faranno gli imprenditori.

La qualità della democrazia comunale e dell'autogoverno. I cittadini vogliono comuni democratici e partecipati che producono servizi sociali e democrazia e non aziende nelle quali decide il padrone. L'autogoverno è ancora più necessario in tempi di globalizzazione per evitare pericolose omogeneizzazioni, scomparsa di diversità e di culture, di anticorpi della sussidiarietà. La sintesi tra il governo della globalizzazione e il governo della sussidiarietà costituisce la scommessa della democrazia del nostro tempo. La qualità dei Servizi. Per fare un favore al governo centrale con il quale non si confrontano e al quale ubbidiscono come quando erano dipendenti di Publitalia, alcuni governatori hanno tagliato la spesa sociale, hanno privatizzato anche quando non era necessario, hanno reintrodotto i ticket sanitari, hanno elevato oltre misura tariffe e rette di servizi essenziali come quelle delle scuole di infanzia e degli asili nido, hanno cancellato il concetto di progressività della tassazione. Anche questo ha pesato e non poco. Inoltre, gli uomini «del fare» hanno dimostrato che sono incapaci di fare. L'esempio più vistoso è costituito dal comune di Milano, che dopo tre legislature di comando della Lega e del Polo non è stato capace di costruire un sistema di depuratori nonostante il sindaco

e l'assessore siano stati nominati commissari alla depurazione e percepiscono anche uno stipendio ad hoc. La qualità e l'efficacia dei movimenti. I movimenti della società civile non solo hanno dato la sveglia favorendo la partecipazione che altrimenti non ci sarebbe stata neanche nel voto. Essi hanno fornito contributi significativi con proposte e, soprattutto, vigilando sulla scelta dei candidati e sulla loro idoneità amministrativa e morale. In alcune città, i partiti si sono sentiti sotto esame perché sapevano bene che scelte sbagliate o improprie avrebbero determinato proteste e fughe dal voto. Insomma, battere il Polo nelle amministrazioni locali è più facile perché Berlusconi vende sogni e lo fa attraverso quello strumento micidiale che è la televisione. I sindaci, invece, producono opere che i cittadini toccano con mano e usano. Il capo vende parole in monologhi deliranti e fa promesse difficilmente verificabili nell'immediato, i sindaci fanno fatti sottoposti a verifica. Sta al centrosinistra impedire a Berlusconi di vendere sogni e di sbugiardarlo ogni volta che lo fa. Ma soprattutto sta al centrosinistra costruire una coalizione vincente avviando il processo per una grande Costituente dell'Ulivo che parte con la definizione dei soggetti partecipanti (partiti, movimenti e associazioni) e con le regole scritte per proseguire con il Progetto-Programma e concludere con la scelta del leader e della squadra.

Il 11 giugno del 1984 moriva Enrico Berlinguer. A un non comunista come me piace ricordare quanto disse nel 1981 ad Eugenio Scalfari sulla Questione Morale, di grande attualità ancora oggi, anzi soprattutto oggi: «I partiti non fanno più politica. I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Noi vogliamo che i partiti cessino di occupare lo stato». «La questione morale», proseguiva Berlinguer «non si esaurisce nel fatto che essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e metterli in galera». Noi, compagno Berlinguer, oggi, saremmo già contenti se questo avvenisse.



Eclissi di sole a Houston, nel Texas

le vita future di più generazioni. Il metodo proposto dalle Nazioni Unite per affrontarli sarà pure insufficiente e inefficiente. Ma affossarlo, per distrazione o per lucida convivenza, senza proporre nessun'alternativa significa semplicemente rinunciare ad affrontare i problemi globali. O, quanto meno, rinunciare ad affrontarli in modo

democratico. Questo, almeno, ce lo debbono i leader dei paesi che per distratta indifferenza hanno disertato il summit della Fao a Roma: dirsi che Johannesburg è destinato in partenza a fallire e, nel caso, quale sarà «il futuro di noi tutti».

Pietro Greco

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
---	---	---

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
 Certificato n. 3498 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 11 giugno è stata di 141.470 copie